TV2000 CAMBIA FREQUENZA MA NON CANALE
TV2000 Canale 28

Sabato 1 luglio 2017
ANNO L n° 154
1,50 €
Beato Antonio Rosmini
sacerdote
Opportunità di acquisto in edicola: *Avvenire* + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

SE NON VEDI PIÙ TV2000 RISINTONIZZA IL TELEVISORE O IL DECODER
per informazioni
Numero Verde Gratuito
800.68.98.28
TV2000 Canale 28

I segnali a Renzi di Quirinale e Governo
Mattarella: si voterà a primavera
E Gentiloni sottolinea i suoi risultati
IASEVOLI A PAGINA 9

Prostituzione
Furlan insiste: lavoro per le vittime della tratta
MARCELLI A PAGINA 8

Roma
Ottiene un alloggio popolare: lo pestano «Niente casa ai neri»
CIOCIOLA A PAGINA 10

EDITORIALE

GLI SCARTATI E LO SGUARDO D'EUROPA

L'INDIFFERENTE BESTEMMIA

MARINA CORRADI

Gli hanno concesso una proroga. Qualche ora ancora, o qualche giorno, perché i genitori abbiano modo, come si dice, «di elaborare il distacco». Ma la strada di Charlie sembra comunque tracciata: un sentiero forzato, fra asettici protocolli medici e sentenze di alme Corti, che conduce alla morte. Sedazione profonda e sospensione dell'ossigeno a un bambino che da solo non respira. Ha una gravissima malattia genetica, è inguaribile, è la ragione addotta dai professori del Great Ormond Street Hospital di Londra. Inguaribile, forse, e però curabile. Charlie Gard, 10 mesi, è una creatura di cui finora ci si è presi cura, dandogli ossigeno, nutrendolo, idratandolo, non facendogli mancare l'affetto e la presenza dei suoi genitori. Ma adesso no, ora basta, è il verdetto in attesa di esecuzione. E non vogliamo pensare come si sentano quei giovani genitori, chini fino a oggi sulla presenza muta eppure viva del loro bambino, attenti al suo volto, ai suoi occhi. «Ci hanno abbandonati», hanno detto.

Li hanno abbandonati i medici e i giudici inglesi e europei, ma, temiamo, non solo. L'attenzione mediatica a questo dramma è quasi solo inglese – giacché inglese è il bambino – e italiana, con un notevolissimo sollevarsi sul web di una corale protesta, e non solo da parte cattolica. Ma se ieri mattina aprivi i siti on line di "Le Monde" e "Le Figaro", di "El Mundo" e "Die Welt", non trovavi una parola sul destino di Charlie Gard. C'era spazio per la Giornata degli asteroidi, ma non per il bambino di Londra.

Colpisce, questa indifferenza dell'Europa, incrinata qui e là da trepidanti veglie di preghiera, di fronte a due genitori che disperatamente hanno chiesto che loro figlio fosse lasciato vivere. Forse se, al contrario, quel padre e quella madre combattessero, come il padre di Eluana Englaro, perché la morte fosse data, allora il favore mediatico da Parigi a Berlino a Madrid sarebbe un altro. Perché oggi chiedere la morte per chi soffre o è in stato vegetativo suona come una affermazione di indipendenza e di libertà. Piace. Esiste, continuiamo purtroppo a doverlo annotare, un *favor mortis*, una preferenza al diritto di morire, in questo nostro Occidente.

Invece il papà e la mamma di Charlie volevano che il loro bambino vivesse. Così come può: legato a un respiratore, senza prospettive, a oggi, di guarigione e affidato a una costosa terapia sperimentale che la solidarietà e la generosità "dal basso" di tanti avrebbe reso possibile. Volevano tenerlo con sé: lasciare semplicemente che vivesse, accompagnato da tutti i possibili ausili della medicina. Non guaribile, quasi certamente, ma curabile, ma accompagnabile, non guaribile ma oggetto di attenzione e di amore. Il no dei medici però è perentorio, e dottamente confermato dai giudici. Perché tanta unanimità su una vicenda così estrema, così dolorosa? E perché la maggior parte dei media occidentali non ritiene ciò che sta accadendo in quella stanza di ospedale interessante per i suoi lettori?

Perché Charlie, agli occhi di certo Occidente, nello sguardo di quella cultura spesso denunciata dal Papa, è un condannato, o addirittura uno "scarto". La sua vita non sarà mai quella di un bambino nato sano, ed è molto costoso mantenerlo nel suo limbo dormiente, attaccato a macchine complesse, sorvegliato da medici e infermieri. Non si può, questa è la logica, spendere tanto per un bambino che non guarirà. Ma attenzione, è una logica che anche attraverso questo caso inavvertitamente si farà strada nei nostri ospedali, nei nostri gerontocomi. È una selezione dei sani basata sulle leggi dell'economia. Non ci si può permettere certi lussi dispendiosi. Si comincia con un bambino con una rarissima e grave malattia genetica. Poi in società sempre più vecchie si prenderà a valutare quanto costa tenere in vita certi handicappati gravi, i pazienti in stato di minima coscienza, e quelli perduti nell'Alzheimer.

Il bambino Charlie va a morire nel silenzio dei grande media europei. Come tacitamente arresi a un'evidenza: i più malati, i più deboli possono e devono essere scartati, addirittura per legge. Si parli, dunque, della Giornata degli asteroidi, o del progresso avanzante, con i matrimoni omosessuali in Germania.

continua a pagina 2

I fatti. L'ospedale accorda una proroga prima di staccare il respiratore al piccolo inglese. Naufragio davanti alla Libia: muoiono donne e bimbi

Fine vita

Il Papa: difendere i malati, impegno d'amore

Il tweet serale del Papa che invita a mettersi dalla parte della vita umana «soprattutto quando è ferita dalla malattia» ha concluso ieri con una carezza una giornata di angosciosa attesa dell'annunciata fine di Charlie Gard, il bambino londinese di 10 mesi affetto da una grave malattia genetica strenuamente difeso dai genitori che si oppongono alla volontà di medici e giudici di spegnere la macchina che gli consente di respirare. La loro battaglia è stata premiata ieri dalla decisione dell'ospedale pediatrico dove il figlio è ricoverato da ottobre di concedere un «tempo supplementare», e consentirgli così un congedo dal piccolo meno convulso e straziante. E mentre la politica italiana si compatta nello sdegno per la sorte di Charlie, continuano le iniziative di preghiera in tutto il Paese.

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4 E 5

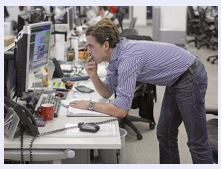
A Charlie concesso ancora qualche respiro

60 non respirano più I libici sotto accusa

Con l'Europa che prende tempo sull'ultimatum dell'Italia, dal Mediterraneo centrale arriva il racconto dell'ennesima tragedia: almeno 60 migranti sarebbero dispersi dopo che il gommone su cui viaggiavano è affondato di fronte alle coste libiche. E mentre le autorità di Tripoli chiedono più mezzi per pattugliare le coste e fermare i trafficanti, la Corte penale dell'Aja ha aperto un'indagine sulla Guardia costiera libica per «crimini contro l'umanità». L'ufficio del procuratore internazionale sta acquisendo documenti, filmati, testimonianze, rapporti d'intelligence che accusano i guardacoste, recentemente riforniti da mezzi navali italiani, di gravi violazioni a danno dei migranti e in favore dei trafficanti di esseri umani.

FASSINI E SCAVO A PAGINA 7

I NOSTRI TEMI



Analisi
Massima occupazione e lavoro incerto: il paradosso inglese

SILVIA GUZZETTI

Susie e Nick, british con lauree diverse. Quarantenni con un tratto in comune alla stragrande maggioranza dei cittadini del Regno Unito: il lavoro fisso, sicuro, che non c'è più. È il paradosso, o forse no, del mercato che ha registrato il livello più basso di disoccupazione – il 4,5% – dal 1975, ma in cui il licenziamento è sempre dietro l'angolo.

A PAGINA 3

Cooperazione
Un nuovo modello di sviluppo sostenibile e inclusivo

MAURIZIO GARDINI

L'ambiente e la società sono un patrimonio intergenerazionale, proprio come le cooperative. Una società che vuole crescere secondo il paradigma dello sviluppo sostenibile mette al centro del proprio modello la persona, il territorio, l'ambiente dove l'innovazione non è un fine, ma un mezzo per valorizzare le risorse a disposizione.

A PAGINA 3

Concorso Cei
«Tuttixtutti» premia le opere sociali della Chiesa in uscita

LAURA DELSERE

Risorse a sostegno di una Chiesa "in uscita". Sono dieci le parrocchie vincitrici dell'edizione 2017 del concorso Cei-8xmille "Tuttixtutti", assegnato ai migliori progetti sociali. Il primo premio di 15mila euro è andato a Lecce, nella parrocchia di San Lazzaro. I fondi daranno vita a un piano di formazione-lavoro per i poveri in un'azienda.

A PAGINA 15

Buone prassi
Cresce la rete dei Comuni formato famiglia

LUCIANO MOIA

Le politiche familiari si mettono in rete, si confrontano e si convincono – una volta di più – che piccolo non solo è bello ma anche vincente. In realtà le politiche familiari a livello locale sono già in rete da anni. E, quando sono applicate bene, creano circoli virtuosi che determinando risparmi per le famiglie ma anche per le amministrazioni. E con i risparmi, migliore qualità di vita, occasioni di incontro, luoghi più vivibili.

A PAGINA 11

Canzoni da leggere

SEI MINUTI ALL'ALBA

Andrea Pedrinelli

L'aveva scritta per il padre, il Dottore. Perché il padre di Enzo Jannacci la galera l'aveva conosciuta, per aver fatto la Resistenza. In via Rovello a Milano, proprio dove sarebbe nato il Piccolo Teatro, Giuseppe Jannacci fu pure torturato: e anche se non gli comminarono la pena di morte, Jannacci junior pensava a lui quando scrisse, era il '66, Sei minuti all'alba. *Storia di un condannato a morte della sollevaziond partigiana.*

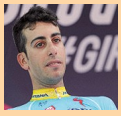
Tutta una vita per svegliare le coscienze con le canzonette, quella di Enzo: innervandole dei valori ereditati da papà Giuseppe. Compresa la convinzione che neppure la morte, può davvero uccidere chi fino in fondo, a testa alta, è coerente con gli ideali più alti dell'umanità. Certo, mancano sei minuti all'alba. E guarda com'è già chiaro… Ma io ho combattuto per i miei valori! L'8 settembre mi hanno chiamato disertore, eppure ero a lottare per l'Italia quando mi hanno preso. Solo l'altro ieri, già. E ora mancano sei minuti all'alba. Tocca farsi forza, dai. A che serve vivere, se non impari a essere uomo? Chiamano, è l'ora: su, andiamo, ci vuole un bel finale. In questa vita, ma a volte anche in questa morte, c'è una faccenda fondamentale, canta Jannacci, che dobbiamo ricordarci. «Allunga il passo. Perché… Come perché? Perché ci vuole dignità!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

Prediche di Spoleto /1
Il cardinale Betori: «La paternità di Dio è fatta di tenerezza»
IL TESTO A PAGINA 18

Teatro
A Napoli vanno in scena le siriane di al-Masri e il calcio di Melchionna
CALVINI E SCIANCALEPORE A PAGINA 21



Ciclismo
Intervista a Fabio Aru «Al Tour corro per l'Italia e prego per Scarponi»
STAGI A PAGINA 22

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNy0wNQxMjowMTo1MSMjI1ZFUg==

«Come si vive coi 190 euro del Rei?» Una buona misura sotto-finanziata

botta e risposta

Troppo anziana per un lavoro, troppo giovane per la pensione: con che cosa vivo? chiede una lettrice. Il governo ha istituito il Reddito d'inclusione, che richiede però una scelta politica forte perché sia finanziato in maniera adeguata. E sulle pensioni è stato varato il prestito pensionistico per consentire un accesso anticipato alla pensione (per chi si trova a 3 anni dal traguardo)

Gentilissimo direttore,
leggo di continuo tantissimi articoli per il reddito d'inclusione, vorrei farle una domanda: con quale criterio si distribuiscono questi soldi? Leggo che partono da un minimo di 190 euro e arrivano a un massimo di 485. Adesso mi spieghi lei, prendendo il mio esempio: vivo da sola, pago 300 euro tra pigione e bollette e non devo mai ammalarmi e in più non dovrei mangiare per sopravvivere. Non lavoro più, prima di tutto perché il lavoro non c'è. Poi alla mia età – 64 anni – per lo Stato non sono più idonea, la Fornero ha alzato la soglia per avere la pensione quindi io devo aspettare fino a 66 anni e 6 mesi. Ora io mi domando: essendo una sola persona dovrei prendere con questo reddito 190 euro e che cosa ci faccio? Me lo dica lei... Si devono vergognare perché non provano loro a vivere con la miseria che vogliono dare? Sono inorridita. Mi firmo

Antonietta Borriello
Ponticelli, Napoli

Cara signora Borriello, le rispondo su richiesta del direttore, dicendo subito che è difficile darle torto. Bastano infatti le poche cifre che lei ha scritto nella colonna delle uscite del suo bilancio familiare per evidenziare i due limiti che caratterizzano, prima ancora del suo avvio, il Reddito d'inclusione (Rel): l'estensione e l'adeguatezza. Sul primo nodo abbiamo scritto molto, ricordando come la pur fondamentale scelta del governo di dotarsi finalmente di uno strumento di contrasto alla povertà, sia decisamente sotto-finanziata e possa raggiungere in questa prima fase poco più di un terzo delle persone in condizione di povertà assoluta: 1,8 su 4,6 milioni stimate dall'Istat. Per questo è stato deciso di dare priorità ai nuclei con figli minori o disabili, alle donne in gravidanza e agli ultra 55enni in condizione di disoccupazione, come pare di capire essere il suo caso. Per arrivare a coprire tutte le situazioni di bisogno estremo occorrerebbero almeno 7 miliardi di euro, secondo le stime dell'Alleanza contro la povertà, più del triplo dei 2 miliardi di euro complessivamente destinati per il 2018 al Rel. Questo sotto-finanziamento incide evidentemente pure sulla consistenza del beneficio monetario, appunto sulla sua adeguatezza a rispondere al bisogno e permettere una vita minimamente dignitosa. Secondo i calcoli dell'Istituto di statistica, infatti, una persona della sua età e che abita in un piccolo comune del Sud dovrebbe avere a disposizione 536 euro al mese per poter acquistare un paniere di beni essenziali (affitto della casa, cibo, medicinali, ecc.). Al di sotto di questa soglia, differente per età, numero dei componenti la famiglia e luogo di residenza, si parla appunto di "povertà assoluta". Ora, l'idea base del Rel è quella di arrivare, in prospettiva, da un lato a coprire interamente la differenza tra il reddito percepito e la soglia di povertà, dall'altro a fornire servizi personalizzati (di formazione, ricollocamento, sanitari e sociali) per favorire l'uscita dalla miseria e una piena integrazione sociale. L'impianto della legge è molto solido, occorre però una scelta politica forte per finanziarlo in maniera adeguata nei prossimi anni. Quando si ragiona sulla consistenza di un trattamento sociale, inoltre, occorre anche tener conto del livello di altre provvidenze. Ad esempio: l'assegno di invalidità pari a 279 euro per chi non può lavorare o l'assegno sociale – 448 euro al mese – che lei ricorda. E soprattutto la "pensione minima", cioè l'integrazione del trattamento che viene riconosciuta al pensionato il cui reddito da pensione, sulla base del calcolo dei contributi versati, risulti inferiore ad un livello stabilito per legge, considerato il "minimo vitale". Per quest'anno l'importo è fissato a 501 euro e nessun Reddito contro la povertà potrà essere superiore al minimo riconosciuto a chi ha lavorato ed effettuato versamenti previdenziali, perché altrimenti verrebbero scoraggiati l'impegno lavorativo e il pagamento dei contributi. A proposito di previdenza, lei lamenta anche, non senza ragioni, il rapido allungamento dei requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione. Non a caso il governo è dovuto ricorrere ai ripari varando uno strumento, come il prestito pensionistico, per permettere un accesso anticipato alla pensione per chi si trova a 3 anni dall'agognato traguardo. Avendo lei 64 anni potrebbe essere il suo caso, nella versione dell'Ape sociale senza oneri, a patto che abbia almeno 30 anni di versamenti. Glielo auguro di cuore e vorrei soprattutto che situazioni reali come la sua fossero ben presenti e pressanti nelle valutazioni di chi è chiamato a decidere delle priorità e dell'utilizzo delle risorse comuni.

Francesco Riccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia solo insieme agli esclusi Un patto sociale che vale nelle periferie come sul lavoro

Su questa pietra
di Salvatore Mazza

Quello rivolto mercoledì scorso da papa Francesco ai sindacalisti della Cisl è stato un discorso emozionante, drammatico, coinvolgente. Parole andate diritto al cuore dei problemi del lavoro che, soprattutto in questi tempi che il lavoro non c'è, hanno voluto ricordare a tutti quale sia la vera essenza della questione, e quali siano le vere sfide che ci sono in ballo. «Sindacato – ha detto non a caso all'inizio – è una bella parola che proviene dal greco *syn-dike*, cioè "giustizia insieme". Non c'è giustizia insieme se non è insieme agli esclusi. Il buon sindacato rinasce ogni giorno nelle periferie, trasforma le pietre scartate dell'economia in pietre angolari». Un discorso in cui, aldilà delle diverse e importantissime questioni affrontate – il lavoro femminile, la necessità di un nuovo patto generazionale, lo sfruttamento, la condizione dei migranti –, Francesco ha una volta di più messo il dito sulla sempre più ampia è profonda piaga del nostro tempo: una sperequazione economica che rischia di stravolgere irreversibilmente la stessa struttura fondante della società.
Parole forti, che come sempre hanno anche fatto storcere la bocca a qualcuno. Non è un problema di oggi. Perché, in effetti, sono decenni che la dottrina sociale della Chiesa mette in guardia circa quella deriva. Puntualmente corretta, se non avversata o addirittura combattuta, dai corifei di una economia ridotta a capitalismo finanziario le cui non-regole hanno finito per dettare e condizionare i tempi della politica, fino a rovesciarne la vocazione e a far perdere la nozione stessa di bene comune. Dom Helder Camara, che dal 1964, e per oltre vent'anni, fu vescovo di Olinda e Recife, in Brasile, diceva con una battuta: «Se do da mangiare ai poveri dicono che sono un santo, ma se chiedo perché ci debbano essere così tanti poveri, o se dico che i lavoratori hanno diritto a un giusto salario, allora mi danno del comunista».
La stessa schizofrenia che investì papa Wojtyla dalla pubblicazione della *Centesimus annus* in avanti, nel 1991, e che diciannove anni dopo, a Westminster, fece dire a Benedetto XVI: «È stato incoraggiante, negli ultimi anni, notare i segni positivi di una crescita della solidarietà verso i poveri che riguarda tutto il mondo. Ma per tradurre questa solidarietà in azione effettiva c'è bisogno di idee nuove, che migliorino le condizioni di vita in aree importanti quali la produzione del cibo, la pulizia dell'acqua, la creazione di posti di lavoro, la formazione, l'aiuto alle famiglie, specialmente dei migranti, e i servizi sanitari di base. Quando è in gioco la vita umana, il tempo si fa sempre breve: in verità, il mondo è stato testimone delle vaste risorse che i governi sono in grado di raccogliere per salvare istituzioni finanziarie ritenute "troppo grandi per fallire". Certamente lo sviluppo integrale dei popoli della terra non è meno importante: è un'impresa degna dell'attenzione del mondo, veramente "troppo grande per fallire"».
Sulla linea dei suoi predecessori, Francesco non offre, non può offrire, ricette preconfezionate. Però col suo richiamare non solamente quelli che sono i princìpi etici ineludibili, quelli che dovrebbero regolare il patto sociale di una società che voglia dirsi veramente civile, ma soprattutto esortando i cristiani, a dare testimonianza concreta circa l'applicazione di quei princìpi, rilancia un messaggio profondamente e radicalmente evangelico. Che non è solamente un appello generico alla perequazione delle ricchezze, affinché nessuno possa dirsi escluso, ma si fonda su quel «ama il prossimo tuo come te stesso» che, alla fine, dovrebbe distinguere i credenti in Cristo. Quasi a dire: se vuoi dirti davvero cristiano, tu per primo non puoi comportarti in maniera diversa da quella che il tuo stesso credere impone. E questo vale a tutti i livelli. Non ci sono "ma" o distinguo possibili.
«*Cultura, volontariato e lavoro* – ha detto papa Ratzinger nel 2012 – costituiscono un trinomio indissolubile dell'impegno quotidiano del laicato cattolico, che intende rendere incisiva l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa, tanto nell'ambito privato quanto nella sfera pubblica della società. Il fedele laico si mette propriamente in gioco quando tocca uno o più di questi ambiti e, nel servizio culturale, nell'azione solidale con chi è nel bisogno e nel lavoro, si sforza di promuovere la dignità umana». Un presenza e un'azione capace di sconvolgere i tanti alibi alle omissioni. A iniziare dalle nostre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a voi la parola

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

INQUIETANTE PENULTIMA TAPPA

Caro direttore,
Marina Corradi parla di «ombra oscura» ("Avvenire" del 29 giugno) per l'eutanasia somministrabile al piccolo Charlie. Non è che una tappa ulteriore di un grande programma per il diserbo della invadente specie *Homo sapiens*. In Italia forse la penultima, visto come vanno le Dat. Io ricordo il Rapporto Warnock di 50 anni fa (la signora Warnock passò anche da Milano ai tempi della diossina di Seveso) e Anne McLaren, membro del comitato Warnock, diceva di chiamarli preembrioni (i concepiti) per non urtare l'opinione pubblica...

Silvio Ghielmi
Milano

MALASANITÀ IN CAMPANIA

Gentile direttore,
dopo l'ennesimo caso di malasanità in Campania, auspicare un radicale cambiamento appare veramente arduo. Quando la politica è ben inserita nel sistema e dove anche chi è deputato al controllo della struttura è parte integrante del circolo vizioso politico-clientelare, allora è praticamente impossibile raggiungere risultati positivi. Stante così la triste realtà, mi sentirei di rivolgere un appello a medici e paramedici che svolgono quella che ritengo una missione: di considerare il paziente non come un numero, ma un essere umano a cui dedicare professionalità, attenzione e sensibilità.

Pasquale Mirante
Sessa Aurunca (Ce)

UN GRAZIE A MARINA TERRAGNI

Caro direttore,
su "Avvenire" del 22 giugno, Marina Terragni ci ha comunicato il suo congedo dalla rubrica "Al limite" e ne sono rattristata. Ci ha fatto compagnia donandoci un tempo intessuto di confidenze, consigli, dubbi, paradossi che hanno messo in moto il nostro animo. È riuscita a catturare la nostra attenzione. Il suo è stato un dialogo coraggioso, aperto alla discussione più schietta. Ha alimentato in noi la sete di umanità e di assoluto.

Tina Giordano
Cerignola (Fg)

TESTIMONIANZE ED ESEMPI DI VITA BUONA

Caro direttore,
anche oggi, come ogni giorno, apro lo scrigno di "Avvenire" per estrarne una perla, e alla fine della lettura vorrei prendere la penna per ringraziare lei e ciascuno dei suoi eccellenti collaboratori. Troppe notizie giungono dal mondo e ci affliggono, ci turbano profondamente, ci frastornano; ma il nostro quotidiano riesce a confortarci con esempi e testimonianze di vita buona, con approfondimenti illuminanti; queste sono vere perle per arricchire il cuore e l'intelletto. Grazie, ogni giorno. E un grazie speciale rivolgo al coraggioso, instancabile padre Patriciello, e alla carissima signora Maria Romana De Gasperi, esemplare figlia del suo nobilissimo indimenticabile padre.

Anna Maria
Verona

LA POESIA

Pena capitale

in nome dell'europa sanitaria,
"condanno a morte il neonato charlie
perché ci costa troppo il suo respiro",
io magistrato con coscienza in ferie.
e dove si nascondono i banchieri,
le loro fondazioni umanitarie
in questa estate calda come un culo.
si alzi in piedi charlie, l'imputato,
con rispetto alla legge milleusi,
perché venire al mondo è il suo reato.

Guido Oldani (inedito)

SEGUE DALLA PRIMA

BESTEMMIA

Certe questioni penose conviene metterle in un angolo. Chissà, sennò, che la gente cominci a pensarci. L'Europa che non si cura di Charlie è la stessa del resto che non si occupa delle migliaia di donne, uomini e bambini che annegano nel Mediterraneo. Che chiude gli occhi. In questo l'Italia, la povera Italia, è un'eccezione. Per come salva i migranti in mare, per come si solleva sul web contro la morte di Charlie. Quasi, si direbbe, nell'eco di una memoria che, per quanto si voglia disperderla, non si annienta facilmente.
Una memoria dentro la quale, da noi, ancora si trema al pensiero di quella iniezione di sedativo, di quel respiratore staccato dalla bocca di un bambino, finché non muoia per soffocamento. Al pensiero della morte legalmente comminata a un bambino tra tanta indifferenza. Si trema come un sovvertimento della natura, e del desiderio di vita che è in noi. Si trema a quell'idea, come davanti a un'aspra bestemmia.

Marina Corradi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMBIO

Grazie a Terragni per "Al limite" Da oggi Pedrinelli con "Canzoni da leggere"

Si rinnova la rubrica della prima pagina di "Avvenire. Ieri si è concluso il coinvolgente cammino *Al limite* di Marina Terragni, milanese, femminista, madre, giornalista, scrittrice, autrice di libri, tra cui il recentissimo "Temporary Mother". Da oggi e per i prossimi tre mesi è la volta del nostro collaboratore Andrea Pedrinelli. Storico e critico della musica pop, vanta molte pubblicazioni tra le quali le biografie di Enzo Jannacci ("Roba minima – mica tanto –. Tutte le canzoni di Enzo Jannacci"), Giorgio Gaber ("Non fa male credere. La fede laica di Giorgio Gaber"), Renato Zero ("Universo Zero. Il Romanzo di Renato") e altri saggi sul cantautorato italiano. *Canzoni da leggere* è il titolo della sua rubrica quotidiana intorno alla musica pop. «Ormai la faccenda ha un secolo di vita, dunque si può ben prendere il coraggio a due mani e scriverlo: la canzone, la vituperata "canzonetta", è parte integrante della cultura popolare – spiega Pedrinelli –. Della cultura di tutto il Novecento o quasi, e ancora di quella odierna: anche se negli ultimi anni il genere – giudicandolo... a orecchio – pare in via di estinzione. Ma la canzone o "canzonetta" ha ormai attraversato la vita di tutti, dai nostri nonni a oggi, pure di quelli che non la amano né la ascoltano: almeno volontariamente. E del resto quante cose, sanno raccontare le canzoni. Allora, visto che sono parte della nostra cultura popolare e della nostra vita di ogni giorno, magari imparare anche a leggerle – perlomeno alcune – può valere la pena». I titoli dei singoli pezzi della rubrica sono i titoli delle canzoni in qualche modo «commentate».

Servono le provocazioni «preziose»: Gedda, l'Aci e la memoria giusta

Lupus in pagina
di Gianni Gennari

Ieri qui: «La splendida avventura di Luigi Gedda, laico appassionato». L'amico Ernesto Preziosi racconta Gedda, che fu a capo dell'Azione Cattolica dal 1946 al 1959. Giovanissimo conobbi Gedda e le sue sorelle tra Roma e Casale Cortecerro (No) e ricordo che quei 13 anni di impero "geddiano" portarono anche cose poco «splendide», come l'emarginazione piena di De Gasperi con ispirazione curiale vaticana e poi la vera e propria "demolizione" dell'Azione Cattolica di Carlo Carretto, Mario Rossi e don Arturo Paoli nel nome di un impegno "cattolico" che andò ben al di là della legittima difesa dal comunismo che allora diceva ancora Stalin e Paesi dell'Est visti dal Pci di Palmiro Togliatti. Fatti non tutti «splendidi»! Nel raccontare la nostra storia che allinea le glorie di Dio, ma anche le nostre miserie, non si può fingere che tutto sia sempre stato uguale a tutto: serve il coraggio di distinguere. Abbiamo appena visto che le vicende di Mazzolari e Milani non hanno avuto la sola faccia di un passato segnato da incomprensioni ingiuste, non tutte «splendide», di uomini di Chiesa. Ci dobbiamo riflettere... E per caso sempre ieri sul "Venerdì" (p. 20: «Andavamo a ballare al Cremlino») Luciana Castellina ricorda gli anni dell'Urss di Stalin, e per l'oggi avanza una critica intelligente nei confronti della «strategia astutissima» di Putin per la storia passata: « ...vuole creare una iconografia che metta insieme e salvi tutto: Lenin, Stalin, la Chiesa Ortodossa, perfino lo Zar... ». Ecco: pungente qui come debbo essere per "mestiere" (da *ministerium*) non mi pare sia il caso di beatificare tutto e tutti del nostro passato anche di Chiesa: emarginazioni, punizioni, eventi dolorosi del nostro passato, anche vergogne e omissioni non debbono essere dimenticate in modo che vittime ed esecutori siano confusi gli uni con gli altri, ma superate...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il santo del giorno
di Matteo Liut

Antonio Rosmini

Al cuore delle modernità sulle tracce di Dio

Dio parla ancora nella modernità? È a questa domanda che tentò di rispondere il beato Antonio Rosmini, asceta, pensatore, filosofo, teologo e apostolo. Era nato a Rovereto (Trento) nel 1797 da una famiglia nobile, studiò diritto e teologia all'Università di Padova. Dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1821 rientrò a Rovereto, dove si dedicò per alcuni anni agli studi, seguendo una rigorosa vita ascetica. Le sue opere riflettono il suo profondo sforzo di coniugare Vangelo, esigenze del pensiero e storia trovò. Un lavoro che si concretizzò nei suoi scritti ma anche nell'Istituto della Carità, fondato nel 1929 a Domodossola. A Milano strinse amicizia con Alessandro Manzoni e nel 1830 pubblicò il suo testo filosofico più importante "Nuovo Saggio sull'origine delle idee". Morì a Stresa nel 1855.
Altri santi. San Carileffo, abate (VI sec.); sant'Oliviero Plunkett, vescovo e martire (1625-1681).
Letture. 2Re 4,8-11.14-16; Sal 88; Rm 6,3-4.8-11; Mt 10,37-42. **Ambrosiano.** Lv 19,1-6.9-18; Sal 96; 1Ts 4,1-8; Lc 6,20a.27-35 / Lc 24,9-12.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNy0wNQxMjowMjoyNyMjI1ZFUg==